



Persecuzioni quotidiane : tra patologia e criminalità

Floriana De Michele

20 Aprile 2008

Le osservazioni che seguono in questa mia elaborazione sono il frutto del lavoro di psicoterapeuta svolto nell'ultimo anno che mi ha visto impegnata e coinvolta con diversi pazienti ad elaborare e superare delle situazioni particolarmente difficili sia da un punto di vista psicologico e affettivo sia da un punto di vista fenomenologico e pragmatico. Gli atti persecutori sono un insieme di condotte reiterate nel tempo ,dirette o indirette,indirizzate ad una persona conosciuta o sconosciuta, che inducono chi le subisce in uno stato di soggezione o grave disagio psichico o fisico.

La persecuzione è un comportamento che psicologicamente consiste nell'azione coatta messa in atto per impossessarsi dell'oggetto. Si insinua nell' inconscio molto precocemente durante lo sviluppo e la sua percezione è vissuta narcisisticamente, come il proprio doppio o specchio, la sensazione è quella di sentirsi come posseduti da essa. Successivamente trova le sue rappresentazioni ideative nel preconscious e poi si trasforma in parole nel conscio. Queste forme della persecuzione inconscie e conscie, però, sono gestite, nell' apparato psichico, dal Super-io, attraverso l'autosservazione e la coscienza morale.

Pertanto,la persecuzione è un sentimento che è dentro ognuno di noi. Al fine di rendere evidente il processo vi racconterò di un sogno fatto da una paziente, che chiamerò Marina.

Marina soffre di attacchi di panico. Racconta un sogno, dopo aver manifestato i primi progressi nella terapia. " Dice : ho passato queste due settimane bene, ho lavorato bene e soprattutto la sera sono stata bene, infatti anche il mio fidanzato mi ha detto "...e che è successo?". Solamente domenica ho sentito per pochi minuti la sensazione di essere combattuta tra due forze che mi tiravano da una parte all'altra, una mi spingeva ad essere me stessa e l'altra mi diceva che non potevo. Ho sognato di essere inseguita da un tipo che mi voleva violentare, non so come, ma mi voleva aggredire. Non era la prima volta che sognavo di essere inseguita e aggredita. Io correvo sopraffatta dall'angoscia fino a che mi sono rifugiata in casa. L'inseguitore è entrato pure lui e si è nascosto per sorprendermi all'improvviso, ma io ho preso il 'soffietto' del camino e ho cominciato a stanarlo. Sono andata a cercarlo nel bagno e l'ho visto dietro la cesta dei panni sporchi, ho scansato la cesta e c'era un ragazzino che si copriva il viso con le mani. Allora , ho pensato che l'aggressore fosse scappato perché mia madre, che lo cercava insieme a me, mi ha detto che non poteva essere quello, infatti solo in quel momento mi sono accorta che quel ragazzino era mio fratello.

Marina ha un fratello molto più piccolo di lei di cui si è sempre presa cura fino a quando non ha iniziato a lavorare. Ha anche una sorella più grande che è molto

diversa da lei perché più autonoma e più aggressiva che litiga molto con lei e col padre e dalla quale si sente continuamente invasa. Il padre è stato un alcolista e la madre una persona abbastanza assente sia fisicamente che psicologicamente, ma M non se n'era resa conto mai fin'ora. La sua crisi d'angoscia più grande M l'ha avuta un estate in vacanza col padre, madre e fratello, infatti dovette rientrare dalla Calabria e ritornare a casa con la nonna che l'aveva allevata. Inizia l'analisi perché spinta dal fidanzato in quanto la sua gelosia morbosa stava rovinando il loro rapporto affettivo. Dal fidanzato precedente M aveva subito e sopportato gravi maltrattamenti anche fisici tuttavia non è riuscita a staccarsi da lui, per sua fortuna il tipo l'ha sostituita con un altro oggetto da consumare."

Se ci pensiamo bene, ognuno di noi nella vita, probabilmente ha fatto un sogno simile a questo! Ma perché? Da dove ci arriva questo senso di persecuzione?

M. Klein in "INVIDIA E GRATITUDINE" ipotizza che i bambini abbiano un mondo interno fatto da immagini dei loro genitori, crudeli e feroci, molto più di quanto lo fossero in realtà. Queste immagini che costituiscono gli oggetti interni, sono distorte da fantasie sadiche, e quindi, non sono una replica identica del mondo reale esterno.

Mondo interno e mondo esterno nel bambino, sono il prodotto di meccanismi di introiezione e di proiezione degli oggetti buoni e cattivi fin dall'inizio della vita.

L' "Io" è il risultato di oggetti introiettati, mentre il Super-io si costituisce quando gli oggetti sono proiettati all'esterno dell'io.

Dunque, il bambino entra in relazione con il mondo esterno attraverso la fantasia inconscia che è costituita dalle rappresentazioni interne. Queste rappresentazioni interne a loro volta sono prodotte da un meccanismo di scissione e di proiezione attraverso il quali si attribuiscono ad un oggetto idealizzato, tutte le aspettative di bontà, di amore e di piacere, oppure lo trasforma in oggetto persecutorio, potenzialmente portatore di dolore, di angoscia e di cattiveria.

Una fissazione a questo stadio evolutivo, detto della posizione schizoparanoide, porterà ad utilizzare il meccanismo della scissione e proiezione come elemento di accomodamento e adattamento alla realtà e porterà allo sviluppo di una probabile patologia in quanto si basa sulla percezione univoca di un oggetto che sarà o buono o cattivo, e che risentirà fortemente dell'influenza sadica iniziale. Questi sono i processi mentali utilizzati anche nel pensiero magico proprio del delirio psicotico.

La posizione schizoparanoide sarà superata evolutivamente con il raggiungimento della posizione depressiva, nella quale il bambino diventerà capace di percepire la madre come un oggetto intero, con parti buone e cattive, e ciò gli renderà possibile farsi una ragione della propria capacità di amare e odiare lo stesso genitore, accettando la propria ambivalenza interna.

A seguito della scoperta di questa ambivalenza il bambino farà l'esperienza del senso di colpa per l'ostilità provata per un oggetto che viene riconosciuto come buono e amato, temendo di perderlo, e da qui si svilupperà l'angoscia depressiva.

Secondo M. Klein l'introduzione dell'oggetto avviene attraverso un sentimento di invidia (primaria o primitiva). L' invidia, però, è una forma particolarmente maligna di aggressività innata che è rivolta ad un oggetto buono, diversamente da altre forme di aggressività comunemente rivolte a oggetti percepiti come cattivi. Il bambino non tollera che sia la madre a gestire l'oggetto buono tanto desiderato, dalla quale lui è totalmente dipendente perciò la paura della sua perdita svilupperà una prematura espressione dell'angoscia depressiva.

Se il livello di invidia è eccessivo, questa può spingere il legame con l'oggetto buono verso la distruzione, col risultato di una idealizzazione del Sé sprezzante e onnipotente. L' oggetto costretto o imprigionato all'interno di un Super-io primitivo, che tenderà ad essere sempre più rigido, non potrà stimolare l'elaborazione della posizione schizoparanoide e la conseguenza grave sarà l'evoluzione verso forme di stati confusionali in cui non si differenzia più l'amore dall'odio.

Dice la Klein che "in contrapposizione al bambino che per colpa dell'invidia non è stato capace di costruire in modo valido l'oggetto interno buono, il bambino che possiede una grande capacità di amore e di gratitudine stabilisce un rapporto ben radicato con l'oggetto buono è in grado di superare senza grave danno quegli stadi di invidia, di odio, di dolore temporanei. Quando questi stati negativi sono transitori, l'oggetto buono viene riguadagnato ogni volta.

Col passare degli anni il rapporto con l'oggetto buono diventa punto di riferimento per lo sviluppo verso le persone in particolare nella capacità di amare dell'adulto."

Nella formazione e nel consolidamento degli aspetti persecutori nella personalità, però, entrano in gioco anche componenti ambientali e sociali durante lo sviluppo infantile e nell'età adulta, ed in questo, il sistema educativo è fondamentale.

Alice Miller, psicoanalista tedesca, nel testo "La persecuzione del bambino: le origini della violenza", descrive una pedagogia nera, secondo cui l'educazione del bambino si attua soprattutto attraverso un sistema di oppressioni che costruiscono un'oppressione generazionale. L'oppressione che viene esercitata sui bambini, sugli adolescenti si esplicita in generale nel dominio degli adulti sui giovani, attraverso una serie di mezzi, comportamenti ed istituzioni . Si tratta di un'oppressione distinta da quella di classe, ad esempio, o da quella etnica, o da quella esercitata degli uomini sulle donne, ma a cui si somma, con conseguenze disastrose.

Durante i primi anni di vita il bambino subisce i traumi più forti e dolorosi. Ma, dal momento che l'unica sua risorsa contro il dolore è la rimozione immediata, il piccolo dimentica subito la ferita fisica e psicologica che gli viene inferta da chi dovrebbe invece provvedere ai suoi bisogni. Nessun bambino può infatti sopportare e neanche concepire l'idea di non essere al centro dell'amore disinteressato dei propri genitori. In questo momento evolutivo la funzionalità del meccanismo della rimozione è di estrema importanza e di estrema pericolosità. Ogni bambino normalmente dotato, reattivo e sensibile, ha la capacità di captare le aspettative e i bisogni inconsci dei genitori e di adattarvisi. Più sono pressanti e inconsapevoli tali richieste degli adulti e più il

bambino, per la vitale necessità di sentirsi amato e accettato, tenderà a questo adattamento, mettendo a tacere i suoi sentimenti più spontanei ,la rabbia, la gelosia, l'indignazione, l'invidia, la paura, che risultano inaccettabili ai grandi. Così facendo, il bambino non riesce a integrare nella sua personalità la parte più vitale del suo vero Sé.

Nascono da qui insicurezza affettiva e un impoverimento psichico, che poi sfociano nella depressione o si celano dietro una facciata di grandiosità, o sono destinati a produrre comportamenti distruttivi e violenti.

In determinate occasioni ,dunque,l'essere umano può diventare estremamente violento e può arrivare ad uccidere, se non lo fa è perché è dotato di buone e sane difese . Tuttavia ci sono delle situazioni in cui perdere il controllo emotivo avviene normalmente : per esempio , nelle situazioni belliche, per cui in guerra uccidere diviene un comportamento non più vietato, ma preventivato. Può accadere nel corso delle calamità naturali, quando degli onesti cittadini vengono sorpresi a compiere atti di sciacallaggio. Può accadere nelle situazioni di folla, come ad esempio allo stadio, quando anche il bravo ragazzo mette in atto comportamenti distruttivi e violenti. Può accadere nei riti di iniziazione, mi vengono in mente i maltrattamenti e gli omicidi perpetrati nelle sette sataniche, ma anche il video registrato col telefonino e trasmesso via internet degli atti violenti commessi dai ragazzi che cercano di entrare così a far parte di questa moderna società in cui il sentimento di un sé grandioso e gonfio fa uscire fuori della realtà perché vissuta tramite quella fantasia inconscia come ci ha insegnato la Klein.

Può accadere a scuola , fenomeno **del bulling**, quando uno studente, già dalla scuola elementare, è oggetto di prepotenze o è vittimizzato da uno o più studenti, ripetutamente , tramite azioni negative, aggressive , che possono essere realizzate con contatto fisico, parole o altri modi, come smorfie o gesti, e con intenzionale esclusione dal gruppo (Dan Olweus ,Università di Bergen,Norvegia).

Può accadere al lavoro, fenomeno del mobbing. Il termine **mobbing** è stato coniato agli inizi degli anni settanta dall'etologo Konrad Lorenz per descrivere un particolare comportamento di alcune specie animali che circondano un proprio simile e lo assalgono rumorosamente in gruppo al fine di allontanarlo dal branco.

Il Mobbing è essenzialmente una situazione di conflitto sul lavoro, che si presenta come una serie di azioni ostili costanti, frequenti e prolungate nel tempo, portate da uno o più individui aggressori (mobber) ai danni di una o più vittime (mobbizzati) con lo scopo preciso di arrecare danno. Le azioni di Mobbing possono essere attive : attacchi ai contatti umani e alla reputazione, cambiamenti delle mansioni, minacce, critiche, pettegolezzi, violenze, etc.; oppure passive : isolamento, discriminazioni, ostruzionismi, sabotaggi, rifiuto di collaborazione e di risposte, etc.; in ogni caso, sono tutte cose tese alla distruzione psicologica, professionale e/o sociale del mobbizzato, generalmente perchè questo si è venuto a porre in una posizione "scomoda".

Il Mobbing non è mai immotivato: c'è sempre , per quanto banale, fortuita o importante, una ragione ben precisa dietro il comportamento lesivo del

mobber, che in genere vede la sua vittima come un ostacolo, un fastidio, un problema da eliminare (Heinz Leymann ed Harald Ege).

Ma, nel campo lavorativo, perdere il controllo delle emozioni, può accadere anche nel più raffinato fenomeno dello **STRAINING** dal verbo inglese to strain, simile a to stress, che significa "tendere ,sforzare,distorcere,stringere,mettere sotto pressione anche in senso figurato". Lo STRAINING ha a che fare con lo stress di tipo chiaramente occupazionale, dove l'aggressore (strainer) sottomette la vittima facendola cadere in una condizione particolare di stress con effetti a lungo termine. Tale stress può derivare dall'isolamento fisico o relazionale o dalla passività generale nei confronti della vittima, dalla mancanza materiale del lavoro o della qualità del lavoro (sotto attivazione), o dall'eccesso di lavoro o di qualità del lavoro (sovra-attivazione). Si passa, in questi casi, dall'essere relegati in una stanza in fondo al corridoio dove nessuno passa o trasferiti nella classica filiale remota dove nessuno vorrebbe andare, all'essere sottoposti ad un eccessivo carico di lavoro mansioni superiori di cui magari non si ha una preparazione o formazione adeguata ,oppure essere privati delle normali mansioni e costretti ad incarichi minori o addirittura all'inoperosità. In ogni caso, l'azienda si aspetta troppo dalla persona lavoratore , fino a costruire una cultura latente fatta di pretese e di cieca fedeltà a cui il lavoratore non può sottrarsi, pena la minaccia della perdita del posto di lavoro. In questo caso bisogna stare attenti a non confondere il fenomeno col mobbing in quanto l'azienda potrebbe avere buone possibilità di dimostrare che si è trattato di uno stress organizzativo generalizzato oppure di problemi soggettivi della vittima . Ho avuto un caso, per esempio, in cui alla paziente le veniva ostacolata ed impedita la carriera di manager perché essendo donna le veniva puntualmente rimproverata la sua aggressività come caratteristica di reazione personale , in un ambiente totalmente maschile dove a nessuno uomo venivano messe in evidenza reazioni di carattere emotivo personale.

Harald Ege "Oltre il Mobbing: straining, stalking e altre forme di conflittualità sul posto di lavoro"

Il controllo delle emozioni è sicuramente perso nello **Stalking**, che ne rappresenta la forma più grave. Di questo comportamento criminale se ne trovano tracce già nell'antica Grecia. Una drammatica testimonianza,infatti, viene dalle pagine delle Metamorfosi di Ovidio in cui si racconta l'inseguimento di Dafne da parte di Apollo e Dafne preferisce farsi trasformare in albero di alloro piuttosto che cedere al dominio di Apollo.

Le parole che il dio Apollo rivolge alla ninfa in fuga ,alla fine della storia finita drammaticamente, riprendono il tema centrale dello stalking: " Io non sono un nemico, amor est mihi causa sequendi : è per amore che ti inseguo ".

Il concetto di stalking deriva dal linguaggio venatorio inglese, la traduzione letterale del termine "stalker" è "colui che segue furtivamente la preda". Anche lo stalker tende continui agguati alla propria vittima. La pedina, e tenta incessantemente

di avvicinarla, per telefono, per lettera, o fermandola per strada. Alcuni stalker inviano regali o oggetti bizzarri, messaggi in tutte le forme trasparenti e latenti con il solo intento di terrorizzare. Oppure diffondono calunnie sul suo conto e cercano di renderle la vita difficile. A volte, lo stalker passa all'azione: la violenza può essere rivolta direttamente contro la vittima, ma anche contro i suoi parenti e conoscenti, e persino contro estranei, che il persecutore collega in qualche modo alla vittima. Inoltre, non sono rari episodi di attacchi contro la sua macchina o il suo animale domestico o tentativi di introdursi in casa. Spesso le motivazioni sono di natura sentimentali, ma non sono le uniche, gli stalker possono essere mossi da altre ragioni, come per esempio, il desiderio di vendetta.

Questo fenomeno è stato studiato per lo più riferito ad ex che non si rassegnano alla fine di un rapporto, ma spesso sono veri e propri maniaco di entrambi i sessi che hanno sviluppato un'ossessione nei confronti di una persona e hanno deciso di diventare la sua ombra. A volte dall'ombra scivolano fuori, passano ai fatti e aggrediscono la "preda". La rapiscono e/o la violentano, qualche volta la uccidono.

Lo stalking segue ossessivamente la vittima, pensano e/o fantasticano costantemente sulle loro vittime. Queste fantasie possono essere orientate verso amore, rabbia o vendetta.

Sebbene gli stalkers raramente si mostrino violenti, quando lo fanno il primo oggetto di violenza è la vittima dello stalking, il secondo è chiunque venga percepito come un ostacolo, un'interferenza tra loro e la vittima.

Gli stalkers possono aver avuto una relazione intima con le loro vittime o semplicemente il desiderio di averne avuta una. Molti di loro hanno una storia di relazioni fallite, hanno difficoltà a comunicare con le persone e possono essere sopraffatti dal rifiuto reale o percepito.

Sebbene gli stalkers abbiano scarse qualità comunicative e sociali, hanno buone capacità di progettazione che li aiutano a organizzare i loro piani pur rimanendo entro i limiti della legge. Possono essere maschi o femmine: anche queste in molti casi si rivelano altrettanto pericolose.

Sono persone caratterizzate da una varietà di disturbi dell'affezione e mentali, la ricerca indica che possono avere in comune almeno due cose: la prima un precoce disturbo dell'affezione che può essere un fattore predisponente allo stalking, la seconda una recente perdita nella vita adulta che può far scattare la molla.

Le sindromi cliniche che alterano la capacità di distinguere il reale dalla fantasia sono comuni tra gli stalkers. I sintomi includono allucinazioni, convinzioni errate e pensiero disorganizzato. Possono essere una manifestazione della schizofrenia e altri disordini.

Altre caratteristiche diagnostiche possono includere un sintomo conosciuto come "idea di riferimento" in cui eventi ordinari vengono interpretati da una persona che soffre di un certo tipo di allucinazioni come fatti che hanno uno speciale significato personale. Un altro sintomo può comprendere alcuni tipi di disturbi dell'umore come depressione o sindromi maniacali. La depressione può portare lo stalker al suicidio, ma anche all'omicidio, soprattutto nei casi di

violenza sul posto di lavoro.

Altri disturbi della personalità che si riscontrano negli stalkers sono quello antisociale, borderline, istrionico e narcistico.

Anna Oliviero Ferrari distingue cinque tipi di stalkers (Lo stalker:identikit del persecutore, da Psicologia Contemporanea n.164/2001):

1. "il risentito": sospinto dal desiderio di vendicarsi di un danno o di un torto che ritiene di aver subito ed è quindi alimentato dalla ricerca di vendetta (categoria piuttosto pericolosa che può ledere prima l'immagine della persona e poi la persona stessa). Il problema più grave è legato alla scarsa analisi della realtà: perché il risentimento fa considerare giustificati i propri comportamenti che, producendo sensazioni di controllo sulla realtà, tendono a loro volta a rinforzarli;

2. "il bisognoso d'affetto": motivato dalla ricerca di una relazione e di attenzioni che possono riguardare l'amicizia o l'amore. La vittima in genere viene considerata vicina al "partner o amico/a ideale". Spesso il rifiuto dell'altro viene negato e reinterpreto sviluppando la convinzione che egli abbia bisogno di sbloccarsi e superare qualche difficoltà psicologica o concreta;

3. "il corteggiatore incompetente": tiene un comportamento alimentato dalla sua scarsa competenza relazionale che si traduce in comportamenti opprimenti, espliciti e, quando non riesce a raggiungere i risultati sperati, anche aggressivi e villani (meno resistente nel tempo nel perseguire la persecuzione della stessa vittima, ma tende a riproporre i propri schemi comportamentali cambiando persona da molestare);

4. "il respinto": persecutore che diventa tale in reazione ad un rifiuto, è in genere un ex che mira a ristabilire la relazione oppure a vendicarsi per l'abbandono. Spesso oscilla tra i due desideri, manifestando comportamenti estremamente duraturi nel tempo che non si lasciano intimorire dalle reazioni negative manifestate dalla vittima: la persecuzione infatti rappresenta comunque una forma di relazione che rassicura rispetto alla perdita totale, percepita come intollerabile.

5. "il predatore" è costituita da un molestatore che ambisce ad avere rapporti sessuali con una vittima che può essere pedinata, inseguita e spaventata. La paura, infatti, eccita questo tipo di stalker che prova un senso di potere nell'organizzare l'assalto. Questo genere di stalking può essere agito anche da persone con disturbi nella sfera sessuale, quali pedofili.

Tecniche di comportamento Antistalking:

Innanzitutto, inutile negare il problema: nessuno vuole considerarsi una "vittima", si tende a evitare di riconoscersi in pericolo, finendo per sottovalutare il rischio e aiutando così lo stalker.

Se la molestia consiste nella richiesta di iniziare o ristabilire una relazione indesiderata, è necessario essere fermi nel "dire di no" una sola volta e in modo chiaro (altri sforzi di convincere il proprio persecutore insistente, saranno letti come reazioni ai suoi comportamenti e quindi rappresenteranno dei rinforzi, in quanto attenzioni, come anche la restituzione di un regalo non

gradito, una telefonata di rabbia o una risposta negativa ad una lettera sono segnali di attenzione che rinforzano lo stalking).

Comportamenti molto efficaci per difendersi dal rischio di aggressioni sono quelli prudenti in cui si esce senza seguire abitudini routinarie e prevedibili, in orari maggiormente affollati e in luoghi non isolati.

Se le molestie sono telefoniche, non cambiare numero. Anche in questo caso, le frustrazioni aumenterebbero la motivazione allo stalking. È meglio cercare di ottenere una seconda linea, lasciando che la vecchia linea diventi quella su cui il molestatore può continuare a telefonare, magari mentre azzerate la soneria e rispondete gradualmente sempre meno.

Per produrre prove della molestia alla polizia, non lasciarsi prendere dalla rabbia o dalla paura e raccogliere più dati possibili sui fastidi subiti. Se si pensa di essere in pericolo recarsi dalle forze dell'ordine.

Ma voglio raccontarvi, a questo punto , il caso di **Giovanna** :

Giovanna inizia l'analisi qualche anno fa , viene da me in uno stato depressivo molto forte e soprattutto di con-fusione mentale incredibile. Era assolutamente incapace di fare qualsiasi cosa da sola e soprattutto sentiva un vuoto interiore tale che spesso pensava di lasciare andare il volante dell'auto e finire così la sua sofferenza. In effetti la cosa era molto pericolosa perché la donna che aveva circa 40 anni aveva molti incidenti, anche se apparentemente insignificanti . Voleva sposarsi , e ci teneva molto a farsi una famiglia,ma erano ben due volte che il matrimonio veniva rimandato dopo aver iniziato già i preparativi. La sensazione che io avevo quando la vedevo era di una persona che camminava sbandando come un'ubriaca, oppure che non toccasse terra con i piedi camminando.

G. lavorava, da sola, in un negozio che fino a quel momento era di proprietà della famiglia per cui dal suo lavoro lei aveva solo uno stipendio minimo. La madre ne gestiva le entrate pur essendo una persona malata e stava in casa.

G. venne al primo colloquio e ai successivi accompagnata da un cognato che spesso la accompagnava anche a fare le spese per il negozio.

All'epoca G. viveva in famiglia con i genitori, ma il padre dormiva dalla madre anziana in altra abitazione da moltissimi anni e non aveva mai avuto un buon rapporto affettivo con la moglie , che invece lo ha sempre ritenuto un buono a nulla. G viveva anche con una sorella piu' grande di lei, una professionista laureata, che chiamerò Maria , un fratello professionista laureato di qualche anno piu piccolo e col quale G aveva un legame particolare. G ha poi una sorella, la maggiore , sposata molto giovane con la quale il resto della famiglia non aveva nessun rapporto perché la donna rifiutava sua madre e da come ne sentivo parlare non era ben vista dai fratelli tutti proprio a causa di questa sua scelta a stare lontano da tutti. G però aveva un contatto con lei anche se solo attraverso il marito al quale spesso si affidava per risolvere qualsiasi problema di natura pratica che potesse avere. All'inizio della terapia G era così fragile che ero costretta a stare al telefono continuamente per sostenerla .

Mi ha impegnato moltissimo. Ma era evidente che la paziente aveva un bisogno di attaccamento forte e via via che io la sostenevo lei diventata capace di

venire sola in terapia, ha chiarificato il rapporto col suo fidanzato, si è sposata nel giro di un anno ed ha avuto anche una bella e simpatica bambina. Ha rilevato il negozio della madre pagando il valore dell'attività così come è stata valutata all'epoca, ma ciò nonostante per molto tempo la madre e la sorella Maria hanno continuato a comportarsi come se il negozio fosse di famiglia intervenendo su cose relative alla gestione e alla proprietà del negozio. Pensate che la paziente nel periodo in cui si doveva sposare non ha ricevuto dalla madre il minimo sostegno sia in termini emotivi che in termini economici. Fu proprio in quell'occasione che io aiutai la paziente a riavvicinarsi alla sorella maggiore con la quale, seppur a volte in conflitto, ha stabilito un buon rapporto e permettendo così il suo riavvicinamento alla famiglia.

La madre si ammala ogni qual volta G fa qualcosa d'importante: il matrimonio, la nascita della bambina o il suo battesimo o una festa di compleanno. I fratelli di G hanno avuto in regalo dai genitori molte cose tra cui le loro abitazioni, G invece no: acquisterà la casa insieme al marito dopo qualche anno di matrimonio. Durante la terapia G si lamenta in continuazione di essere senza soldi e senza madre. Ma G, in realtà, in tutta la sua vita ha avuto una madre sostitutiva: la sorella Maria. Maria, infatti, si è arrogata un ruolo che G in realtà non le aveva mai riconosciuto e che ha di fatto subito. Maria all'interno della famiglia disponeva di tutto organizzandone anche la vita relazionale della famiglia. Ha sempre avuto un carattere rigido e autoritario ed in casa metteva le regole pretendendone l'ubbidienza, per es. impediva al padre col quale aveva un rapporto molto conflittuale, di accendere il fuoco

al camino perché si consumava troppa legna o faceva il fumo, oppure non si doveva accendere le luci o risparmiare sul cibo insomma cose così. Oppure accompagnava G a fare spesa per il negozio e ne controllava le vendite e si intrometteva nell'organizzazione proprio come avrebbe fatto la madre. G si ribellava a queste imposizioni ma senza successo ed anzi dalla famiglia veniva trattata come la persona un po' semplice o incapace di fare cose buone. Maria ha cominciato ad intromettersi nella terapia fin dai primi colloqui.

Ha cominciato a chiamarmi in continuazione al telefono ed io all'inizio, soprattutto perché la donna lavora nel campo sanitario, pensavo fosse in grado di capire bene cosa comportasse fare una terapia e quindi le spiegavo che non potevo entrare in merito alla terapia in quanto, tra l'altro, non permesso dal segreto professionale, ma lei avrebbe potuto parlare con la sorella e, nel caso la sorella avesse voluto, fare un colloquio insieme. Ma G non voleva perché la terapia era l'unico luogo in cui si sentiva libera e sostenuta.

Da qui è iniziato una specie di calvario prima di tutto per me e poi anche per la mia paziente. Telefonate a raffica, a cui di solito non rispondevo, ma quando non ce la facevo più e rispondevo venivo accusata di essere una approfittatrice, di non saper fare il mio lavoro perché lei sapeva bene essendo un medico cosa significava curare, venivo continuamente disturbata, fino a farmi perdere la pazienza e allora mi è stato riferito che mi ha registrato per dimostrare ai suoi parenti che ero pazza e non potevo curare sua sorella. Una mattina ho trovato il portone d'ingresso e gli scalini che danno sulla strada tutto imbrattato di conserva di pomodoro: vi ho trovato di tutto! Telefonate

anonime, biglietti, messaggi sulla segreteria telefonica in cui mi si lasciavano minacce di morte , mi ha seguito o si è appostata nei pressi dello studio e mi ha assalito per ben due volte, spaccandomi il telefono col quale cercavo di chiamare carabinieri. Una volta mi sono dovuta rifugiare in un negozio vicino allo studio, quella volta io arrivavo a studio con auto di mia sorella che usavo da qualche giorno e mentre uscivo dall'auto mi sono vista una persona che mi apre la portiera dell'auto ed era lei. Un'altra volta ho chiamato il 118; quella volta mi ha aggredito per strada mentre entravo a studio con la sorella e dopo essere entrata forzando il portone e blaterava minacce a gran voce, è scappata all'arrivo dell'autoambulanza. Grazie alle richieste della mia paziente, che per tutto il tempo cercava di tenerla distante fisicamente da me, non l'ho fatta prelevare presso sua abitazione dalla polizia così come mi chiedevano di fare gli operatori del 118.

Dopo un pò ha cominciato a graffiare la mia macchina, ma è stata sorpresa da me e dalla sorella che l'ha vista fuggire. Tutto questo fino alla settimana scorsa in cui ho trovato di nuovo la macchina completamente graffiata in tutti i suoi lati ed in modo profondo. Nel frattempo anche alla paziente perpetra vari tipi di minacce e fa telefonate anonime , ma con lei sembra essere piu' clemente : la segue lo fa anche col marito, e la tiene continuamente d'occhio passando e ripassando con scuse diverse davanti il suo negozio, le fa minacce verbali e probabilmente telefonate anonime. Naturalmente diverse volte sono stata dai carabinieri e ho fatto una denuncia formale. Una cosa è sicura che nel tempo la persecutrice diventa sempre più aggressiva e pericolosa.

La motivazione che spinge Maria ad aggredire me, in quanto terapeuta della sorella, sta nel fatto che in base al suo livello di coscienza, la paziente ha interrotto il rapporto con lei perché io le avrei detto di farlo. Questa, sarebbe secondo lei, anche la prova della mia incompetenza in quanto non avevo voluto raccontarle passo passo quello che accadeva fin dall'inizio della terapia e anzi chiedendole di non telefonarmi più. E poi, lei si era informata da esimi suoi colleghi e aveva studiato che la psicoterapia non comporta un rapporto curativo così lungo nel tempo.

So con certezza che lei è andata denigrandomi nell'ambiente clinico, ma sono convinta che chi l'ha conosciuta ha saputo riconoscere bene il suo stato confusionale.

La motivazione profonda al comportamento criminale che è sempre in crescendo è in realtà **la rottura del rapporto simbiotico e perverso che la donna aveva con la paziente da me in cura.**

Si tratta di una dipendenza affettiva relazionale caratterizzata come una relazione disfunzionale di tipo simbiotico, e come tutte le relazioni simbiotiche non prevede cambiamento, ma equilibrio, staticità, dipendenza. Tale tipo di relazione si viene a creare quando uno o entrambi i soggetti cercano nell'altro la compensazione delle proprie carenze, dei propri bisogni insoddisfatti, al fine di sostenersi reciprocamente. Se uno dei due decide di "evolvere", cioè di superare o compensare i propri bisogni, l'altro si sente inevitabilmente tradito e abbandonato, in quanto sente il venir meno di quella relazione che lo faceva sentire al sicuro

In questi tipi di rapporti si struttura una codipendenza tra le persone così che una persona fa in modo che sia influenzata in modo eccessivo dal comportamento di un'altro ed al contempo cerca di controllare in modo eccessivo quello stesso comportamento.

S. Karpman descrive un modello teorico tra i più rappresentativi dei rapporti disfunzionali tra gli individui detto il triangolo drammatico. Questo triangolo vede ai suoi vertici tre ruoli: il Salvatore, il Persecutore e la Vittima. La loro relazione è di reciprocità in quanto la presenza dell'uno implica quella degli altri. Nella codipendenza uno dei due membri della relazione può assumere anche due ruoli diversi, contemporaneamente.

La persona che si immedesima nel ruolo del **Salvatore** avverte la necessità di aiutare l'altro, anche se questi non ne ha effettivo bisogno. Egli ritiene che l'altro sia bisognoso del suo aiuto, mentre, invece, è lui che ha bisogno di sentirsi utile perché sono presenti sensi di colpa o insicurezza ed inferiorità. Il Salvatore si preoccupa soltanto di sé e l'aiuto offerto agli altri gli serve per sentirsi accettato e amato dagli altri. Una persona che assume tale tipologia di comportamento non deve essere fermato, perché potrebbe sentirsi tradito e diventare un Persecutore, ma deve essere aiutato a valorizzare la sua persona piuttosto che le sue azioni, al fine di sentirsi riconosciuto ed amato dagli altri a prescindere dall'aiuto che può fornire loro.

Tale tipologia di persona è attratto da chi soprattutto tende ad assumere il ruolo di **Vittima**, cioè da chi valuta sé e i suoi comportamenti sempre in modo negativo, con il conseguente atteggiamento di forte inferiorità nei confronti degli altri. Egli esercita una forte attrattiva sia nei confronti del Salvatore, dal quale riceve attenzioni esagerate e talvolta inutili, sentendosi così aiutato a risollevarsi dalle sue frustrazioni, sia nei confronti del Persecutore, il quale, criticandolo e maltrattandolo, lo convince sempre di più della sua inferiorità e delle sue insicurezze. La Vittima non deve essere assecondata nelle sue frustrazioni, cosa questa che giustificerebbe le sue paure inconsce, ma deve essere aiutata a valutare se stessa a prescindere dal giudizio degli altri e dall'aiuto che questi potrebbero offrirgli. Deve, inoltre, capire e convincersi che ha dentro sé tutto ciò che serve per cavarsela da sola. Per fare ciò deve essere spinta a provare concretamente le proprie azioni ed esperienze per modificare il rapporto negativo che ha con sé e con il mondo.

Il **Persecutore** è colui il quale nutre disperazione e rabbia che lo spingono ad assumere un atteggiamento punitivo e vendicativo nei confronti di tutti. Egli si considera realizzato se riesce a far giustizia, a prescindere dalle richieste e dai bisogni effettivi degli altri, e nasconde gioia e soddisfazione nel perseguire gli altri dietro i suoi sentimenti di giustizia e di onestà. Per aiutare il Persecutore bisogna invitarlo ad assumere con sé e con gli altri atteggiamenti carichi di tenerezza, facendogli conoscere un differente modo di porsi nei confronti degli altri. La tenerezza è un sentimento che è utile a dosare nella giusta misura amore ed odio.

Il problema è che chi arriva a mettere in atto questo tipo di comportamento difficilmente ha l'opportunità di curarsi per cui facilmente prenderà la strada del criminale. Maria per esempio è stata contattata dalla sua famiglia dietro

richiesta mia e dei carabinieri e dagli stessi carabinieri e la stessa paziente le dice che solo se inizierà una cura potranno ristabilire dei rapporti , ma non c'è niente da fare.

Nella codipendenza si assumono, alternativamente, i ruoli di salvatore, persecutore e vittima. Si è salvatore nel momento in cui il pensiero di salvare l'altro diventa l'obiettivo principale della propria vita, una vera e propria ossessione. Proprio quest'ultima caratteristica rivela anche il ruolo di persecutore. Infatti l'ossessione di "salvare" se spinta all'eccesso e dura nel tempo, assume la forma di una vera e propria persecuzione. Persecuzione che si manifesta col rigido controllo dell'altro, col colpevolizzarlo di ogni azione che compie e via dicendo. Nel momento in cui si fallisce sia nel ruolo di salvatore che di persecutore, ecco che si diventa vittima. Vittima di una persona che si ritiene sia la causa di tutti i nostri mali, che nonostante il nostro "altruismo" ci ha "respinto" al punto da farci sentire vittima. Questo è il gioco perverso della codipendenza.

Ognuno dei personaggi che assumono i diversi ruoli del triangolo drammatico pensano di agire in funzione del bene dell'altro, ma invece agiscono solo in funzione di ciò che è bene per sé stessi, cosa questa che porta ad incomprensioni e a rapporti patologici.

Secondo il modo comune di pensare i criminali sono dei malati mentali, per cui chi violenta, uccide o sfrutta una persona è un pazzo, un malato, uno "fuori di testa", ma, scrive Freud : " e chi, se non il sognatore è responsabile dei suoi sogni?", intendendo proprio che ogni uomo è responsabile del suo inconscio e del male insito nell'Es .

Gli eventi di cronaca di questi ultimi anni ,infatti, ci stanno dimostrando che dietro anche i più crudeli atti criminali non ci sono dei pazzi, bensì delle persone normali, che hanno semplicemente perso il controllo delle loro emozioni . Proprio qui sta la difficoltà per cui la società non riesce ad organizzarsi per prevenire e difendere, con un sistema di leggi appropriate, le persone costrette a subire le persecuzioni quotidiane. Ogni volta che nella vita normale c'è in gioco il proprio interesse o si presenta l'occasione per trarre un vantaggio personale dalla situazione che si viene a creare, si può essere indotti in tentazione di esercitare il proprio potere attraverso un controllo rigido delle situazioni e quando il comportamento diviene un atto criminale, molto spesso il vantaggio personale ha un'origine di carattere emotivo affettivo.

In Italia, ancora non ci sono leggi adeguate, una specifica fattispecie di reato per i così detti "atti persecutori", e non c'è modo di difendersi in tempo reale e senza conseguenze materiali ed affettive gravi , ma si può fare ricorso a quelle che, nella sostanza, ne costituiscono l'espressione. Solo Martedì 15 gennaio 2008, la Commissione Giustizia della Camera ha approvato il disegno di legge che introduce il reato di stalking, per il quale verrà accusato 'chiunque reiteratamente minaccia o molesta taluno suscitando in lui sofferenza psichica o un fondato timore per l'incolumità propria o di una persona legata a esso da relazione affettiva ovvero arrecandogli un apprezzabile pregiudizio alle

abitudini di vita. Il disegno di legge sarebbe dovuto approdare alla Camere nel mese di febbraio.

Pertanto, in attesa dell'approvazione della già menzionata proposta di legge, che prevede, tra l'altro, l'introduzione dell'art. 612 bis (atti persecutori) c.p., si potrà fare riferimento a una serie **Riferimenti normativi per il contrasto alle condotte vessatorie (fuori o dentro il contesto familiare) che sono:**

percosse (art. 581 c.p.);
lesione personale (art. 582 c.p.);
omicidio preterintenzionale (art. 584 c.p.);
omicidio doloso (art. 575 c.p.);
ingiuria (art. 594 c.p.);
diffamazione (595 c.p.);
violenza privata (art. 610 c.p.);
minaccia (art. 612 c.p.);
molestia o disturbo alle persone (art. 660 c.p.);
delitti cd. "sessuali" (art. 609-bis e segg. c.p.);
violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570 c.p.);
maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.).

La giurisprudenza rivolge, da tempo, molta attenzione al fenomeno delle "molestie assillanti" e, in svariate pronunce, ha punito quei comportamenti molesti messi in atto attraverso comunicazioni di tal fatta con il telefono, per lettera o con la diffusione di materiale fotografico o video inerente la vittima, senza il suo consenso.

Un esempio significativo è dato dalla sentenza nr. 26680/2004 della Terza Sezione della Suprema Corte che ha respinto il ricorso della difesa contro la decisione della Corte di Appello di Torino (sent. Del 22/3/2002 di conferma alla sentenza di primo grado) che aveva condannato un soggetto ritenuto colpevole di molestie (art. 660 c.p.), perché col mezzo del telefono e mediante lettera, aveva recato personalmente

disturbo alla sua ex-partner e perché, allo scopo di recarle danno ed effettivamente procurandole un nocumento, aveva diffuso su un sito Internet, senza il suo consenso, immagini tratte da una videocassetta contenente un suo spogliarello, pubblicando, altresì, il numero dell'utenza cellulare della stesa.

Le motivazioni rese dalla Suprema Corte adducono che "l'art. 660 c.p. ha voluto incriminare non tanto il messaggio molesto che il destinatario è costretto ad ascoltare (per telefono), quanto ogni messaggio che il destinatario è costretto a percepire, sia de auditu che de visu, prima di poterne individuare il mittente, perché entrambi i tipi di messaggi mettono a repentaglio la libertà e tranquillità psichica del ricevente. Si comprende così come l'interpretazione letterale dell'art. 660 c.p., che porta a comprendere, tra i mezzi della molestia punibile, anche gli SMS trasmessi per via telefonica, sia conforme alla ratio della norma e venga, quindi, a coincidere con la sua interdipendenza teleologica".

S.I.L.Vi.A. Stalking Inventory List per Vittime e Autori nasce da un'idea sviluppata congiuntamente dalla Direzione Centrale Anticrimine, Servizio Centrale Operativo ed il Dipartimento di

Psicologia, Centro Studi Cesvis, della Seconda Università degli Studi di Napoli, a seguito del riscontrato aumento delle segnalazioni pervenute alle Forze di Polizia sulla fenomenologia in tema, le cui espressioni in concreto sono risultate non sempre di facile gestione. È, quindi, uno strumento di supporto per l'operatore, in grado di contribuire alla comprensione delle dinamiche che afferiscono la vittima di continue molestie, minacce e atti vessatori, subiti ad opera di una persona conosciuta o sconosciuta

La stessa dinamica del caso clinico illustrato, nella clinica psicologica e criminale la ritroviamo in tutti gli omicidi degli ultimi tempi: dal delitto di Erba , ricordate la coppia dall'apparenza innocua , che ha fatto una strage con i vicini? al caso della studentessa americana Meredith. E vi ricordate il caso di Tamara Monti, la ragazza famosa perché parlava con i delfini? Li addestrava nell'acquario di Riccione, uccisa dal vicino di casa a febbraio dell'anno scorso perché il suo cagnolino abbaiva? Tra l'altro la ragazza fu uccisa mentre effettuava il trasloco in altra abitazione.

Una mia paziente vive una persecuzione da anni molto simile. Seguo il caso di una donna che vive con sua madre in una casa grande ,dove ci sono più appartamenti e vivono altri familiari, ebbene questa donna comincia ad essere perseguitata da una famiglia ,altre tre donne una madre con due figlie adulte, da quando sono andate ad abitare lì a seguito della costruzione di questa casa. Il pretesto è un cane di razza di media taglia che viene portato al guinzaglio, cosa mai successa nel piccolo paese in cui la donna vive, fino ad allora. Per farla breve, dopo essere stata aggredita fisicamente , dalle tre donne è stata pure denunciata perché il cane, secondo loro, aveva morso , cosa assolutamente non vera, e ora è lei che si sta difendendo dall'accusa di aver lanciato addirittura il cane contro le sue assaltrici.

Vedete come è difficile gestire queste situazioni e il sistema giudiziario purtroppo non solo non aiuta le persone in difficoltà , ma dal momento in cui non riconosce il persecutore e lo punisce ristabilendo la funzionalità di un Super-io rigido, rinforza il delirio persecutorio del criminale, che potrà così continuare a perpetrare il suo abuso, in quanto non essendo contenuto dalla società attraverso il suo sistema di leggi continua ad organizzarsi nella struttura criminale.

La criminologia psicoanalitica afferma a partire da Freud che nell'uomo il male sia "ab origine" e inserito nell'inconscio (Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte 1915) .

In "Totem e tabù" Freud descrive il delitto originario e l'individua nell'incesto e nel parricidio. Scrive Freud: *"A suo tempo, i figli - rivoluzionando - uccisero il genitore d'orda, consumarono la sua carne durante un pasto cannibalesco e desiderarono il rapporto sessuale con la madre"*. **Contro il delitto originario, il tabù costituisce il più antico codice morale.**

Freud accoglie le ipotesi di Darwin (1874) sull'esistenza dell'orda

primordiale, secondo la quale, in tempi antichissimi, esisteva un tipo di organizzazione sociale, denominata, appunto, "Orda primordiale", in cui gli esseri umani vivevano in piccoli gruppi, sui quali dominava un uomo forte, violento e geloso che si appropriava di tutte le donne. Con queste donne il despota giaceva e procreava, tenendole lontane dai propri figli e dagli altri giovani maschi, che evirava nel caso minacciassero la sua dominanza, provocando così in loro un grave trauma.

Freud ipotizzò che il ripetersi di avvenimenti traumatici, lungo il cammino evolutivo dell'essere umano, lasciasse nell'individuo una traccia mnestica in cui l'avvenimento originario, realmente accaduto e rimosso, fosse sostituito da rappresentazioni e fantasie inconse (Psicologia delle masse e analisi dell'io 1921 - L'uomo Mosè e la religione monoteistica, 1934-38).

Agli albori della civiltà in ogni continente il sistema dell'organizzazione sociale era strutturato sul totemismo; un totem è una categoria di oggetti materiali verso i quali il selvaggio testimonia un rispetto superstizioso, essendo convinto che esista tra la propria persona ed il totem un rapporto profondo ed esclusivo.

Si possono distinguere almeno tre tipi di totem:

- 1) il totem del clan, che appartiene a un intero clan e si trasmette ereditariamente da una generazione all'altra;
- 2) il totem del sesso, che appartiene a tutti i maschi o a tutte le femmine di una tribù, con esclusione in entrambi i casi dell'altro sesso;
- 3) il totem individuale, che appartiene a una singola persona e non si trasmette ai suoi discendenti.

Il clan si aspetta dal suo totem protezione e attenzione. I membri di un clan totemico si percepiscono come fratelli e sorelle (anche se biologicamente possono anche non esserlo), in dovere di aiutarsi reciprocamente e di proteggersi a vicenda. I totem in origine erano animali ed erano considerati gli antenati delle singole tribù. Il totem si ereditava soltanto per linea materna. Era proibito uccidere il totem.

L'animale totemico è il padre; i due comandamenti fondamentali del totemismo, le due prescrizioni tabù che ne costituiscono il nucleo centrale, che sono non uccidere il totem e non aver rapporti sessuali con una donna appartenente allo stesso totem, coincidono con i due delitti di Edipo, che uccise il padre e prese in moglie la madre, e con i due desideri primordiali del bambino, la cui insufficiente rimozione o il cui ridestarsi formano il nucleo universale di tutte le psiconevrosi. Ma questa è anche l'origine del delitto e dell'atto criminoso.

Al primordiale Es maligno si oppone, dopo il declino del complesso edipico, il Super-Io. Freud afferma che in questo modo la coscienza stessa è una progettazione di una reazione in risposta al male, che è sentito nell'Es e che **il risveglio della coscienza dalla consapevolezza della propria colpa e dal pentimento, portano la cultura all'umanità.**

In noi, quindi, abbiamo non soltanto il delinquente, ma anche il giudice interno pertanto ognuno è responsabile del suo inconscio, come ho già detto.

Gli psicanalisti Stekel, Staube e Alexander, accogliendo l'ipotesi freudiana

secondo cui l'uomo è "universalmente criminale" , un "maligno congenito", mettono in evidenza l'aspetto sociale attraverso l'educazione. L'educazione, nel senso del "principio di realtà", è un adattamento sociale, ma l'uomo rimane comunque un "delinquente potenziale", in quanto ha in comune con il "delinquente vero" l'indole a tendenze aggressive criminali, d'impulsività. Il male viene rimosso nell'"inconscio" ma esso spinge continuamente verso le porte del "conscio", presentandosi sotto forma di desideri criminali consci ed inconsci, di fantasie diurne o di creazioni poetiche .

In situazioni particolari , disinibizioni psichiatriche, panico, questa dinamica negativa fa saltare la resistenza e si manifesta in azioni reali concretizzandosi nell'atto delinquenziale. Il senso di colpa fungerebbe da stimolo ad un bisogno di penalizzazione che spinge ad azioni criminali così che il delitto reale e la seguente penalizzazione liberano l'Io dal senso di colpa troppo potente. Si commetterebbe, cioè, il crimine per un bisogno inconscio di espiare la colpa, in quanto paragonato al delitto originale, il reato reale risulta inconsciamente un sollievo proprio perché c'è la speranza della punizione.

Attualmente la "Criminologia dinamica", creata dallo psichiatra Gunter Ammon, si propone di studiare gli eventi psichici all'origine dell' acting out o "passaggio all'atto" come risultato di funzioni umane disturbate e ritiene che alla base delle azioni criminose vi sia un deficit narcisistico in chi le compie.

In una concreta situazione conflittuale è possibile che emergano dall'inconscio i desideri provenienti dall'Es. L'Io indebolito non è in grado di distinguere gli aspetti reali da quelli fantasmatici. Infatti, per questo, anche le psicosi sono considerate tali proprio perché rappresentano un allontanamento dalla realtà ed una conseguente delirante di essa.

Ad esempio nella formulazione di una diagnosi di "personalità antisociale" troviamo, quale elemento determinante, la totale assenza di rimorso. In termini psicoanalitici ortodossi ciò sta a significare totale assenza del Super-Io. Traducendo questo aspetto della patologia in termini più vicini al linguaggio della psicoanalisi attuale, si può senz'altro sostenere che l'eziologia si basa su una mancata riuscita positiva, sana, delle "relazioni oggettuali". Il soggetto, che nella primissima infanzia non ha introiettato un modello relazionale corretto, corre un altissimo rischio di non essere poi in grado di mettere in atto meccanismi di difesa secondari, evoluti, facendo al contrario un uso massiccio di quelli primari, quali scissione e proiezione. Questo utilizzo di meccanismi di difesa arcaici è comune anche ad altre personalità potenzialmente delinquenziali: ad esempio il *borderline*, che si distingue dalla personalità antisociale per la presenza di una forte componente di angoscia, un marcato senso di vuoto e una serie di sintomi nevrotici; diversamente dall'antisociale, nel *borderline* si avverte la presenza di un Io, sia pure estremamente debole. Il reato in questi casi ricopre il deficit narcisistico: tramite l'azione il soggetto viene salvato da paure di solitudine e di distruzione



Possiamo concludere questa relazione riaffermando che le persone non sono né

buone nè cattive, sono l'una e l'altra cosa insieme e il prevalere di una parte a scapito dell'altra dipende da numerosi fattori psicologici, sociali e occasionali che rendono il comportamento umano altamente imprevedibile.

Tutti noi abbiamo, quindi, un lato oscuro, all'interno della personalità, che ci espone al rischio di condotte criminali ed antisociali.

La spinta più forte, affinché questo lato oscuro venga fuori, è l'inadeguatezza personale, come il sentirsi carenti in qualcosa. E' la persecuzione che è in noi che produce il bisogno di un comportamento compensatorio e risarcitorio, per cui quanto più ho subito e sono inadeguato tanto più devo riprendermi e attaccare le altre persone.

Nella clinica criminologica distinguiamo : **le personalità psicopatiche e il Disturbo Antisociale di Personalità (secondo il DSM – IV)**

Nella prima categoria ci sono quelle persone che inglobano nel loro stile di vita delle risposte abnormi molto spropositate agli eventi ed ai normali stimoli del quotidiano.

Sono persone egocentriche, prive di sensi di colpa e di rimorsi, che vivono sfruttando le situazioni favorevoli che gli capitano, senza per questo soffrire o mostrare alcuna psicopatologia, molto fredde e razionali.

Possono commettere improvvisamente reati come le ingiurie, la diffamazione, l'oltraggio, le percosse e possono arrecare lesioni personali agli altri, fino all'omicidio.

Sono personalità con tratti vittimistici ed idee persecutorie; sono persone rassegnate ad essere dei perdenti, con inaccettabili incapacità, marcate timidezze ed inettitudini.

Sono convinte di fare continuamente delle brutte figure, di essere delle persone ridicole e criticabili, e per questo sono reattivi, polemici e rivendicativi.

Anche se il loro stile di vita è classificabile come abnorme non arriva a configurare un vizio di mente penalmente rilevante: difforme non vuol dire malattia.

Mentre nella seconda categoria rientrano

le persone che fin dall'adolescenza appaiono ribelli, aggressive, impulsive e bugiarde; compiono atti criminali senza provare rimorso o sensi di colpa; causano sofferenza alle persone che stanno loro vicine, non sentendo la responsabilità verso i propri familiari; presentano instabilità e discontinuità nel comportamento , per esempio non hanno il senso di responsabilità verso il lavoro; frequentemente abusano di sostanze stupefacenti; chiedono continuamente novità e situazioni stimolanti; presentano frequente inosservanza e violazione dei diritti altrui, utilizzando :

- condotte suscettibili di arresto
- atti disonesti (menzogne, truffe)
- facile aggressività e scontri fisici
- guida spericolata
- irresponsabilità e mancanza di rimorso

E' in queste categorie di persone più che in chiunque altro si struttura la personalità criminale.

BIBLIOGRAFIA.

ALICE MILLER : "L'infanzia rimossa" , "La persecuzione del bambino: le radici della violenza", "La fiducia tradita", "La chiave accantonata".

Sigmund Freud, L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi, 1934-38, Opere, Vol. 11, Boringhieri, Torino, 1975. ""Totem e Tabù" (1912-13), "Psicologia delle masse ed analisi dell'Io" (1921)

Congresso internazionale "Al di là del senso di colpa?", Parma, dicembre 1989, Thomas Hessel, psicoanalista e criminologo, asserisce che nell'uomo il male sia ab origine e inserito nell'inconscio .

M. Klein : "INVIDIA E GRATITUDINE"

